

I peccati intellettuali di una signora perbene

MARIA BRUNELLI

Creare un personaggio che rimane nella memoria, che suscita simpatia e irritazione, solidarietà e disaccordo non è impresa facile ed è quanto ha fatto Curzia Ferrari nel suo nuovo romanzo *A fuochi spenti nel buio* (Aragno, pagg. 209, euro 13,00), un romanzo di scrittura asciutta, essenziale e tutto di fantasia rispetto alla produzione letteraria precedente, ricca soprattutto di biografie, dal poeta Majakovski a sant'Ignazio di Loyola.

Utiglie, singolare fin nel nome, è una donna molto bella, passionale, coerente nelle inquietudini che vive fino in fondo, caratterizzata fin dalla più

tenera età da uno spirito critico a volte impietoso che però ci risparmia le tante, troppe, caramellose agiografie familiari. Fin da ragazzina, infatti, è critica nei confronti del padre, un uomo borioso del quale intuisce chiaramente la poca sostanza e della madre, donna troppo semplice e sciatta che nonostante le sollecitazioni non vorrà evolversi mai. Per uscire dalla gabbia in cui vive da ribelle e dove si sente «come un gatto in un acquaiolo», a ventidue anni sposa il raffinato musicista René, ma anche nel matrimonio non sa rinunciare alla ricerca dell'assoluto (caratteristica severa e coerente che l'accompagnerà per tutta la vita) e lo considera esaurito quando capisce di non amare il marito. Anziché fingere - e nel periodo

al quale la scrittrice si riferisce la finzione era la soluzione più comoda - Utiglie rivendica la sua libertà. Otterrà comprensione, in virtù della carriera di giornalista e studiosa, intrapresa con tenacia, e della bellezza che molto le fa perdonare. René le rimarrà amico per tutta la vita.

L'incontro con il Poeta segnerà un periodo tumultuoso per la giovane donna. Anziano, sul limitare degli anni, il Poeta irrompe nella vita di Utiglie con tutta la passione di chi si sente alla fine (morirà qualche anno dopo) e sarà una passione violenta, possessiva, gelosa. «Predda consenziente», dice di se stessa la donna guardando a ritroso, ma ormai preferisce non interrogarsi troppo, non riaprire più lo scrigno dei ricordi. Do-

po il Poeta sarà la volta del Gendarme (così chiamato ironicamente dal marito per la sua alta carica nella polizia) e forse

di altri ma nell'età decisiva dei cinquant'anni, quando avverterà il tramonto della bellezza e cercherà di approfondire i suoi rapporti con il trascendente, l'attrazione corrisposta per un Priore renderà questi rapporti quanto mai tormentati. Il Priore fuggirà missionario. Per lei, che «aveva sempre creduto di poter scegliere», sarà una prova durissima che l'avvicinerà a Dio con dolore.

Ribelle come è sempre stata, assetata di conoscenza e attratta dai filosofi del dubbio come Kierkegaard e Pascal, ora Utiglie dà del filo da torcere al suo padre spirituale che la rimprovera di «pensare troppo» ma, dato il suo carattere, non potrebbe fare altrimenti.